

Il concetto di progresso nel mondo antico: alcune considerazioni*

ANITA ALLEGRETTA

Con il termine progresso attualmente si intende uno sviluppo del tenore di vita dell'uomo, al fine di determinare un generale miglioramento delle sue condizioni rispetto al passato permettendogli di vivere il più lontano possibile da qualsiasi tipo di disagio. Tenendo conto di questa definizione si presuppone che alla base dell'idea di progresso vi sia la considerazione di una prospettiva lineare del tempo dal momento che c'è progresso soltanto se, rispetto ad un determinato passato, è possibile rinvenire un miglioramento. Questa concezione di progresso si è però sviluppata definitivamente soprattutto a partire dal XIX secolo, con l'affermarsi in Europa della filosofia positivista, soprattutto grazie al filosofo Auguste Comte, il quale tentò di definire le leggi del progresso sociale, ovvero i modi in cui le società si evolvono e i motivi di tale evoluzione.

Dal momento che quest'idea di progresso è di recente affermazione, sorge spontaneo quale concezione ne avesse in merito il mondo antico. A questa domanda non è possibile dare una risposta certa, anzi si pensa che questo concetto fosse quasi totalmente oscuro dal momento che non vi è un termine specifico nel vocabolario greco che corrisponda esattamente al termine progresso. Nonostante ciò si possono trovare vocaboli che rimandano a quel determinato campo semantico. Tra questi: ἐπίδοσις, che indica una 'crescita' sia in positivo che in negativo; e προκοπή, termine di epoca ellenistica che deriva dal più antico verbo προκόπτειν che significa propriamente 'aprir la strada davanti a sé' o più semplicemente lo si potrebbe tradurre con l'espressione colloquiale 'guardare oltre/in avanti'¹. Cicerone tradusse la medesima parola con il termine *progressus*. Non è un caso che il termine *prokope* sia stato sviluppato in epoca ellenistica, in quanto nel suo significato si evince una mutata concezione di tempo; il termine, infatti, vuole sottolineare l'atteggiamento proprio di chi non è più radicato nella difesa/contemplazione del passato ma cerca di guardare al futuro. Questa attitudine, secondo alcuni, è assente nel pensiero greco arcaico che definiva il concetto di tempo facendo riferimento a due miti della tradizione: il mito dell'età dell'oro e quello dell'eterno ritorno².

Il mito dell'età dell'oro (che oltre ad essere proprio della tradizione greca, era stato esposto sin da Esiodo ne *Opere e i giorni*) può essere così riassunto: vi era un tempo una stirpe di uomini, sotto il regno del titano Crono (prima dell'avvento di Zeus) che viveva insieme agli dei immortali, senza dolori, senza fatiche e senza pene, senza dover lavorare. La natura produceva spontaneamente tutto ciò che era necessario per soddisfare i bisogni dell'uomo, ogni bene della terra era a loro disposizione senza che

* Il presente lavoro è il frutto delle attività messe in atto nell'ambito dei *Percorsi per le competenze trasversali e orientamento* (ex *Alternanza Scuola-Lavoro*).

¹ Cfr. C. Bearzot, 'L'idea di progresso nel mondo antico', *Rivista della Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze*, 4, 2007, 1-2.

² E.R. Doods, 'The Ancient Concept of Progress', in *Id.*, *The Ancient Concept of Progress and other Essays on Greek Literature and Belief*, Oxford 1973, 3.

questi ultimi dovessero lavorare o affaticarsi per procurarseli. Questa condizione è però propria soltanto di una fase dell'umanità, destinata a concludersi per lasciar spazio all'età dell'argento, del bronzo e del ferro. Il susseguirsi delle diverse 'generazioni' è caratterizzato da una degradazione della condizione umana. Se infatti prima gli uomini potevano vivere in pace in quanto tutto era per loro presente, conducendo una vita fatta d'ozio, gli uomini delle future generazioni hanno conosciuto la fatica, il lavoro, la sofferenza e l'ingiustizia che ha reso la loro esistenza più complicata.

Il mito dell'eterno ritorno, invece, è basato sul concetto di ciclicità del tempo. Da questo traspare un pessimismo di fondo in quanto ogni cosa è destinata a finirsi, per poi ripetersi eternamente con l'alternarsi ciclico del tempo, facendo sì che ogni evento possa ripresentarsi.

Da questi miti si può evincere il motivo per cui molti ritengono che il concetto di progresso nel pensiero greco arcaico sia assente. Da un lato infatti si riteneva che non c'era nulla di migliore da aspettarsi in futuro, poiché l'umanità aveva già vissuto in un'epoca perfetta, non più imitabile e che anzi il trascorrere del tempo comportasse inevitabilmente decadenza morale e esistenziale per l'uomo; dall'altro, invece, si riteneva che il ripetersi dello stesso dramma o delle stesse problematiche, data la concezione ciclica del tempo, non desse possibilità di sviluppo di qualcosa di nuovo e fosse così preclusa la possibilità di migliorare le condizioni generali dell'umanità.

Nonostante questa generale visione anti-progressista, non tutta la tradizione mitologica greca assume questa prospettiva. Se si considera infatti il mito di Ercole o quello di Prometeo vi è la dimostrazione del fatto che l'avvento della civilizzazione ha permesso di ordinare il *Kaos* originario presente nel mondo: infatti, Ercole con le sue fatiche ha completato la missione civilizzatrice che gli spettava, mentre Prometeo invece ha reso possibile la sopravvivenza del genere umano rubando il fuoco agli dei. Se inoltre si considerano i Poemi Omerici un episodio in cui vi è un elogio alle potenzialità evolutive dell'uomo è sicuramente quello di Ulisse che si contrappone al Ciclope Polifemo nell'*Odissea*. L'eroe greco infatti, portatore di civiltà, tramite l'utilizzo dell'ingegno, caratteristica propria solo degli uomini, riesce a fermare e sconfiggere un essere ancora allo stato ferino e incivile. Dunque in questi ultimi casi è proprio l'avvento della civiltà (che può essere definito come progresso sociale) che ha permesso agli uomini la sopravvivenza e la facoltà di continuare ad agire.

Tralasciando però i riferimenti letterari e mitologici arcaici che appaiono abbastanza ambigui riguardo a tale tematica, è opportuno analizzare alcune tragedie del V sec a.C. in cui sembra delinearsi un primo abbozzo dell'idea di progresso in senso moderno. Innanzitutto è necessario osservare l'importanza della Tragedia di Eschilo *Prometeo incatenato*, dal momento che essa potrebbe considerarsi un manifesto della fiducia nel progresso umano. La vicenda si concentra sulla punizione inflitta al titano ribelle, colpevole di aver rubato il fuoco agli dei per darlo agli uomini, cosa che era stata negata da Zeus. Questo gesto di Prometeo permise però all'umanità di sopravvivere e progredire. Eschilo in questa tragedia vorrebbe presentare Prometeo come un modello positivo, che nonostante gli impedimenti di Zeus, si fa difensore del genere umano concedendogli la via del progresso. Inoltre Prometeo risulta essere un modello positivo anche perché a lui vengono fatte discendere tutte le capacità tecniche ed intellettive che hanno permesso all'uomo di resistere ed evolversi, correggendo gli errori di Epimeteo. Viene abbandonata dunque l'idea secondo cui l'uomo nell'età dell'oro fosse già completo e perfetto, dal momento che solo grazie al titano ribelle egli ha potuto migliorarsi, acquisendo ciò che gli è proprio, ossia la ragione.

Un'altra opera da tener presente è l'*Antigone* di Sofocle. Il coro degli anziani nella tragedia (vv. 332 e ss.) celebra la δεινότης, ossia l'intelligenza e le capacità dell'uomo che ha acquisito tutte le risorse necessarie per evolversi in ambito tecnico. L'acquisizione di capacità tecniche da parte dell'uomo però non determina un suo miglioramento morale ma soltanto materiale, dal momento che lo stesso termine

deinos (da cui deriva *deinotes*) significa sia meraviglioso ma anche terribile. Ciò dunque lascia spazio alla considerazione pessimistica secondo cui non necessariamente il progresso tecnico possa effettivamente influire positivamente sulla sfera etico-morale dell'uomo³.

Nonostante ciò, da come si evince in entrambe le tragedie, durante il V sec., soprattutto nell'Atene periclea, vi è una maggior fiducia nelle facoltà umane rispetto al passato. Questo mutamento di prospettiva probabilmente è stato influenzato sia dalla logica Sofistica che si è concentrata sull'analisi delle capacità umane, ma soprattutto dallo stesso Pericle e dal suo modo di concepire la realtà.

Nel suo celeberrimo discorso infatti si coglie un'idea ottimistica di progresso in quanto egli fa considerazioni sulla sua città tralasciando qualsiasi tipo di elogio al passato, ma focalizzandosi solo sul presente e sul futuro, sulle azioni dell'intera comunità che possono migliorare ancora di più una società in ascesa. Dunque, vi è nel pensiero pericleo un tentativo di scardinare quel pessimismo proprio della tradizione greca che nel futuro e nel presente non vede alcun miglioramento rispetto alla dimensione aurea del passato⁴.

Nell'ambito del progresso è fondamentale anche la testimonianza dello storico Tucidide. Necessario, innanzitutto è sottolineare il fatto che nella storiografia greca il tempo è considerato in maniera lineare, differentemente dalla tradizione. Nell'*Archeologia*, momento in cui lo scrittore, nell'opera "Guerra del Peloponneso" tratteggia i momenti salienti della storia della Grecia mettendo in luce come il popolo greco sia passato dall'essere in uno stato di quasi barbarie a diventare poi la principale civiltà del mediterraneo, grazie allo sviluppo materiale, sociale ed economico che era derivato inizialmente dal bisogno (come aveva messo in luce anche Democrito). Inoltre se si considera in particolare la situazione degli ateniesi, l'avanzamento della loro polis rispetto alle altre è stato sicuramente frutto della loro capacità di saper fare della politica una *technè*, che ha reso loro abili e pronti a saper sfruttare ogni opportunità o novità che si presentavano per la città, in modo tale da migliorarsi da sé costantemente. Inoltre, per comprendere la posizione di Tucidide, è necessario sottolineare che egli abbia deciso di trattare della Guerra del Peloponneso perché fu il più grande avvenimento storico realizzato. Si evince dunque che egli ritiene che il presente, con i suoi personaggi, sia di gran lunga superiore rispetto al passato. Questa prospettiva è presente anche nell'*epitaphios logos* di Pericle, scritto dallo stesso Tucidide. Il grande stratega infatti evidenzia che la civiltà ateniese la più grande e la migliore che sia mai esistita, ponendo quindi un divario tra passato e presente. Infine, la posizione periclea e quella tucididea risultano analoghe dal momento che è lo stesso Tucidide che riproduce il discorso di Pericle, trascrivendolo non in maniera fedele alla realtà ma modificandolo in base al suo punto di vista.

Se nel V sec., come si è visto, vi erano tendenze culturali 'favorevoli' ad un'idea di progresso in senso moderno, nel IV sec., invece, si assiste ad un ritorno di ideologie 'conservatrici' dovute probabilmente all'aggravarsi della situazione politica.

Un esempio è riscontrabile in Isocrate che, nonostante il fatto che riconosca rispetto ai primi uomini un'evoluzione materiale necessaria per permettere alla civiltà di evolversi, dal punto di vista politico egli guarda al passato come un modello politico migliore, i cui valori dovrebbero continuare ad ispirare le generazioni a lui contemporanee e i posteri essendo superiori⁵.

Per quanto riguarda invece la filosofia, i due massimi esponenti del tempo, Platone e Aristotele, assumono anche questi talvolta un atteggiamento ambivalente. Platone in particolare riprende l'atteggiamento antiprogredista proprio della tradizione greca, cosa che si evince ad esempio già a partire dalla teoria delle idee: essa infatti dice che la realtà non è perfetta né lo è mai stata dal momento

³ C. Bearzot, 'L'idea', *art. cit.*, 4.

⁴ D. Musti, *Demokratia. Origine di un'idea*, Roma-Bari 1997, 6-7.

⁵ C. Bearzot, 'L'idea', *art. cit.*, 8.

che ogni cosa è solo una copia imperfetta di archetipi, da sempre esistenti, presenti nel mondo delle idee. Ogni tentativo di progresso o di introduzione di novità è per Platone utopia, dal momento che non vi può essere nulla di nuovo, poiché tutto è imitazione di un modello eterno e preesistente. Invece, anche se nelle *Leggi* Platone trattando delle origini delle costituzioni afferma che vi fu un'evoluzione lenta e graduale a partire da una condizione estremamente primitiva, nella stessa opera e nella *Repubblica*, sostiene invece che il progresso materiale comporta l'apprendimento di nozioni che sono nocive per gli uomini (quali ad esempio quelle della guerra o della lotta) che spingono gli uomini a cercare di trovare e inventarsi nuovi mezzi per compiere ingiustizie. A causa di ciò anche nello stesso Platone si nota un vagheggiamento a quella realtà semplice e frugale in cui i primi uomini vivevano concentrandosi solo sui loro bisogni. Pur essendo dunque questi ignari delle virtù proprie della vita civile, essi vivevano in una condizione di felicità che era data dalla semplicità dei loro modi di vivere. Per Aristotele invece, pur ammettendo che vi sia stato un progresso rispetto al passato, egli ritiene che questo era frutto di uno sviluppo già determinato in partenza. Infatti, definendo l'uomo un animale sociale, egli ritiene che il progresso fosse inevitabile per far sì che egli potesse raggiungere il proprio spazio di azione nella vita civile, cosa che era stata predeterminata dallo stato naturale dell'uomo⁶.

Con l'avvento della sottomissione della Grecia all'impero Macedone, il cambiamento che i Greci dovettero affrontare diede adito all'emergere di una nuova forma di anti-progressismo. Infatti, i poeti e gli uomini del tempo erano nostalgici di una realtà semplice, rurale e non contaminata dallo sviluppo della civiltà che ha portato alla creazione di regni complessi, dalla grande organizzazione burocratica. La crisi della cultura greca in questo periodo, oltre che per questo atteggiamento nostalgico, si caratterizza anche per le sue tendenze individualiste. Rispetto al passato in cui si era abituati a decidere in comunità, ora il suddito che è sottomesso al regno, può decidere solo limitatamente per sé stesso. Questo lo si può notare soprattutto nello sviluppo della filosofia Epicurea, la cui dottrina si concentra sul raggiungimento dell'*edonè* personale ed è ostile alla partecipazione del singolo alla vita politica e civile in quanto causa di turbamento. Per questa ragione il sapiente epicureo non mette a disposizione il proprio sapere per migliorare la realtà circostante, ma si focalizza sul raggiungimento dell'*apateia* e dell'*atarassia* per sé stesso⁷.

Infine, anche se si compie un considerevole salto temporale, è opportuno soffermarsi sul pensiero di Seneca. Per Seneca vi è una netta distinzione tra la vera scienza, che è la filosofia, e la tecnica, proprio per questo più che focalizzarsi sul progresso tecnico, egli si concentra su questioni di tipo morale. Nelle *Naturales Questiones* però vi sono alcune considerazioni specifiche a riguardo: essendo uno stoico Seneca ritiene che anche la natura sia governata dal *logos* universale, proprio come anche gli uomini; compito della filosofia è perciò anche quello di comprendere la logica intrinseca alla natura e fare in modo che gli uomini la rispettino. Proprio per questo l'innovazione tecnica è vista negativamente dal momento che essa parte dal desiderio di sfruttare e modificare la natura a puro vantaggio dell'uomo che invece dovrebbe vivere in accordo con essa. Seneca però non vuole ostacolare il progresso scientifico, anche se percepisce questo come la comprensione dei meccanismi strutturali dei fenomeni naturali. L'uomo quindi può e deve conoscere la natura ma non modificarla o sconvolgerla. Inoltre vivere in accordo con la natura significa anche vivere in conformità con il *logos* universale, ciò fa in modo che le passioni e i vizi dell'uomo possano essere placati⁸.

⁶ E.R. Doods, 'The Ancient Concept', *art. cit.*, 14-16.

⁷ *Ibid.*, 17.

⁸ Cfr. I. Lana, 'Scienza e tecnica a Roma da Augusto a Nerone', in *Id.*, *Studi sul pensiero storico classico*, Napoli 1973, 385 e ss.